

L'ANDAMENTO DELL'EPIDEMIA

Variante 2 di Omicron è prevalente in Veneto Reinfezioni più frequenti fra giovani e donne

VENEZIA

A inizio dicembre 2021 è stato individuato in Veneto il primo caso di variante Omicron (lineage B.1.1.529) e nel corso del mese quella variante è passata dall'8,2% al 66,1% in sole due settimane, per poi raggiungere il 98,8% dei casi a fine gennaio 2022, portando alla completa scomparsa della variante Delta nel Veneto a partire dall'8 febbraio 2022. Lo sottolinea l'aggiornamento appena pubblicato delle caratteristiche del virus a cura dell'Istituto zooprofilattico delle Venetie di Legnaro. Il dato non è

solo statistico, poiché la variante - specie nella sua più recente subvariante - ha dimostrato capacità di "bucare" i vaccini e di reinfectare.

A questo proposito lo studio dei *sublineages* della variante Omicron identificati in Veneto nel corso dell'ultima sorveglianza del 7 marzo sono i seguenti: BA.1 (presente nel 26,4% dei casi), BA.1.1 (rilevato nel 35,1% dei campioni), BA.2 (presente nel 38,5% dei casi). È proprio quest'ultimo il tipo di virus a maggiore trasmissibilità. Dal 31 gennaio (data della prima rilevazione in Veneto) al 7 marzo il lineage BA.2 è passato da una preva-

lenza del 3,3% dei casi al 38,5%, diventando il *lineage* prevalente in Veneto.

Sono più frequenti nei giovani, soprattutto nella fascia d'età compresa fra 19 e 49 anni, i casi di reinfezione dovuti alla variante Omicron del virus Sars-CoV2. Lo indica l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) nel suo rapporto esteso su Covid-19, relativo a sorveglianza, impatto delle infezioni ed efficacia vaccinale. «Verosimilmente il maggior rischio di reinfezione nelle fasce di età più giovani» rileva l'Iss nel documento «è attribuibile a comportamenti ed esposizioni a maggior rischio, rispetto alle fasce d'età supe-

riori a 60 anni».

Il rischio di reinfezione con Omicron è inoltre più alto in chi si è ammalato oltre sette mesi fa e fra chi non è vaccinato o ha fatto l'ultima dose più di 4 mesi fa. Il rischio è più alto anche nelle femmine rispetto ai maschi e questo, secondo il Rapporto, «può essere verosimilmente dovuto alla maggior presenza di donne in ambito scolastico (oltre l'80%), dove viene effettuata una intensa attività di screening» e al fatto che «le donne svolgono più spesso la funzione di caregiver in ambito familiare». In generale la percentuale di reinfezioni sul totale dei casi segnalati è stabile al 3,5%. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075970